REPUBBLICA
PAG. II
LUN 18/04

Più astenuti in centro e periferia La classe media fa la fila ai seggi

L'ANALISI

PAOLO GRISERI

TROPPO benestanti per seguire la sinistra ecologista, nel centro storico. Troppo popolari per essere ambientalisti nelle periferie. Il referendum sulle trivelle consegna una fotografia socio politica interessante. L'astensione prevale infatti nel centro storico e nei quartieri popolari. Al voto va sorprattutto la classe media come accade a Parella e Santa Rita.

Si tratta, naturalmente, di prime osservazioni fatte utilizzando i dati di affluenza delle 19 di ieri, quando ancora non era noto il risultato definitivo. Ma la consultazione sulle trivelle conferma alcune antiche tendenze nei quartieri torinesi, a dimostrazione che, nonostante la fine delle rigide divisioni sociali del secolo scorso, esiste ancora una dialettica politica tra centro e periferie. Resa più interessante dal fatto che il non voto, nei referendum più che nelle elezioni, è una delle scelte politiche possibili, un'indicazione precisa della volontà dell'elettore che, evidentemente, non ritiene di doversi esprimere sul quesito o preferisce favorire, come in questo caso, il fronte del no.

Alle 19 di ieri i quartieri che avevano parecipato di più al voto (e dunque erano favorevoli alla limitazione delle concessioni in atto alle società petrolifere) erano le circoscrizioni 4 e 2. Alla 4 (San Donato-Campidoglio-Parella) aveva messo una scheda nell'urna il 28 per cento degli aventi diritto. Alla 2 (Santa Rita-Mirafiori Nord) aveva votato il 27,4 per cento. Affluenza alta anche alla circoscrizione 3 (San Paolo-Cenisia-Pozzo Strada-Cit Turin) con il 27,2 per cento e alla 9 (Nizza-Lingotto-Filadelfia) con il 27 per cento. Quartieri che un tempo erano barriere operaie e che negli ultimi decenni, nonostante la crisi, sono riusciti a mantenere una parte importante del benessere conquistato partendo dall'originaria condizione operaia. Così è accaduto soprattutto a Mirafiori Nord, Lingotto, San Paolo. Storici insediamenti della classe media torinese, come Santa Rita, Parella e Cit Turin hanno confermato anche loro un maggiore interesse a partecipare, e presumibilmente ad appoggiare le richieste dei referendari.

Specularmente, il disinteresse verso il tema proposto dai promotori del referendum riguarda le aree più benestanti e quelle più popolari. La palma della partecipazione più scarsa va, alle 19, alla circoscrizione 1 (Centro-Crocetta) che riunisce molte zone di upper class ma anche, intorno a Porta Palazzo, un'area abitata da ceti popolari. Il risultato è che va a votare il 24 per cento. Sotto la media dei votanti cittadina anche le circoscrizioni 5 e 6, quelle che hanno pagato più duramente gli effetti della crisi economica in un'area che è unanimemente considerata il vero buco sociale della città, la zona in cui non si è vista la trasformazione che ha cambiato Torino negli ultimi vent'anni. Alla 5 (Borgo Vittoria-Madonna di Campagna-Lucento-Vallette) va a votare il 25,9 mentre alla 6 (Barriera di Milano-Regio Parco-Falchera) partecipa al voto il 24,9. A spiegare la scarsa partecipazione al voto di questi due quartieri popolari si aggiunge il fatto che qui più che altrove resiste il vecchio zoccolo duro del Pci, quella parte che si è in gran parte trasferita nel Pd e che sembra più propensa a seguire le indicazioni del segretario nazionale. Soprattutto pesa comunque la distanza tra la questione ambientale sollevata dal referendum sulle trivelle e le difficoltà economiche quotidiane con cui devono fare i conti soprattutto i torinesi di questi quartieri.

AI SEGGI
Il 26,6 per cento dei torinesi aveva votato alle 19 per il referendum sull Trivelle

Parella, Santa Rita, San Donato, Cit Turin i quartieri con il maggior numero di votanti

Il seggio dove alle 19 di ieri si erano registrati precentualmente più votanti è stato l'885 nella circoscrizione 10, nell'area popolare di Mirafiori Sud, dove aveva votato il 35,3 per cento. Quello con l'affluenza percentualmente più bassa è stato il seggio 708 nella circoscrizione 7 (Aurora-Vanchiglia-Sassi-Madonna del Pilone) con il 6 per cento degli aventi diritto.

In base ai risultati di affluenza delle 19 di ieri è difficile ipotizzare che il referendum possa raggiungere il quorum anche in città.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Neanche in Piemonte il referendum raggiunge il quorum

Il caso trivelle non infiamma i torinesi

Moncenisio, Massello e Vidracco oltre il 50%. Risultati sopra la media anche in Valsusa e nel Canavese

MAURIZIO TROPEANO

Pochi piemontesi alle urne e la percentuale dei votanti è di poco più alta della media. Pochi decimi, grazie al traino di Torino - ha votato poco più di un torinese su tre, la stragrande maggioranza (63,9%) per bloccare le trivelle - e della sua provincia dove nei comuni della Valsusa, governati da sindaci No Tav hanno votato quattro cittadini su dieci. In provincia di Torino in tre paesi si è superato il quorum: Moncenisio (66,33%), Vidracco (62,95%) e Massello (59,57%). A Lugnacco un abitante su due è andato alle urne senza però superare il quorum. Poi c'è Exilles (oltre il 48%) e Meugliano, nel Canavese con il 46.37 per cento.

Il Piemonte non è tra le regioni che hanno promosso il referendum ma il suo presidente, Sergio Chiamparino, aveva annunciato che non si sarebbe astenuto (ma avrebbe votato no) e così ha fatto anche il sindaco, Piero Fassino e tutti gli altri aspiranti primi cittadini anche se Chiara Appendino (M5S) e Giorgio Airaudo (Torino in Comune) hanno votato per fermare le trivelle.

La Valle d'Aosta ha fatto registrare un tasso di astensionismo più basso del Piemonte. Il Verbano è la provincia dove dalle urne è uscita la più alta percentuale di cittadini che hanno deciso di disertare i seggi elettorali. Tra le altre province solo Alessandria ha superato il 31 per cento e nel paese che ha dato i natali a Fausto Coppi, Castellania, è stato superato il quorum. Nelle altre cinque province il numero dei votanti è stato inferiore al trenta per cento.

Torino, tra le grandi città capoluogo, è quella che ha fatto segnare l'affluenza più alta rispetto a Milano, Roma e Napoli. Si è votato di meno nei seggi della Barriera di Milano, delle Vallette e del Centro città mentre più partecipata l'affluenza nella quarta circoscrizione.

(cc) BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 41
LUN 18/04

Il voto

PER SAPERNE DI PIÙ
Altre notizie e immagini su torino.repubblica.it

Referendum, le trivelle non sfondano

Toccato il record di affluenza in Val Susa e Canavese

LA GIORNATA

SFUMA anche a Torino la possibilità di superare il 50 per cento dei votanti al referendum sulle trivelle. Alle 19 di ieri aveva votato infatti il 26,5 per cento dei torinesi. E a quel momento è stato chiaro che la strada dei referendari si era fatta molto in salita. Perché il confronto con l'elezione più recente svolta a Torino in un'unica giornata è quello con il 26 maggio del 2014 quando la città era andata alle urne per rinnovare Parlamento europeo e Consiglio regionale. In quella occasione alle 18,30 aveva votato il 46,5 per cento, venti punti percentuali in più dell'affluenza registrata ieri sera. Siccome due anni fa alle 23 l'affluenza definitiva era stata del 63,7 per cento, è stato subito evidente che arrivare al 50 partendo venti punti percentuali sotto sarebbe stata un'impresa clamorosa.
Tutti i candidati sindaci sono andati alle urne., dal sindaco Piero Fassino al candidato di centrodestra Alberto Morano (quasi) sostenuto da Lega Nord e Fdi: Entrambi hanno votato no. Hanno votato Sì invece la candidata del Movimento 5 Stelle, Chiara Appendino, e il candidato di Torino in Comune, Giorgio Airaudo.
Un sì anche da Roberto Rosso, altro candidato di centrodestra, e da Osvaldo Napoli, attuale candidato di Forza Italia, come un sì ha espresso anche Marco Rizzo. È andato a votare anche Giampiero Leo, ex assessore e una delle anime di Comunione e Liberazione, che sostiene Fassino alle prossime elezioni. In provincia di Torino si egnalano le gli exploit di votanti ad Alpette, piccolo centro del Canavese (37 % alle 19), di alcuni comuni della Val susa , come Caprie (35 %) e Bussoleno (32%).

(r.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piemonte cattolico va in trincea "È l' ora di difendere l'ambiente"

IL CASO

MARIO BERARDI

IL PIEMONTE cattolico non condivide l'appello del governo Renzi a disertare le urne per il referendum sulle trivelle; anzi. La commissione regionale della pastorale sociale, del lavoro, di giustizia e pace e custodia del creato, guidata dall'Arcivescovo di Vercelli monsignor Arnolfo, in un documento ha invitato la popolazione ad andare a votare, perché i temi in gioco sono impegnativi sul piano etico-sociale; questa importante presa di posizione è stata condivisa dal presidente dei vescovi piemontesi, monsignor Nosiglia, in un colloquio con il "pastore" vercellese; comune l'invito alla responsabilità nei confronti dell'ambiente, della natura, della tutela del creato.

Questa indicazione che potrebbe mutare il voto referendario piemontese del 17 aprile, è fondata sulle linee dell'enciclica ecologica "Laudato si'" di Papa Francesco ed è in sintonia con le tesi del segretario della Cei, monsignor Galantino, molto vicino al pontefice argentino. «Questo referendum — scrive la commissione — può risultare, se partecipato per ottenere il quorum, un forte segnale politico affinché le scelte economiche ed energetiche del nostro Paese cambino radicalmente, aprendo l'era delle energie rinnovabili; e con esse gli stili di vita, i modelli produttivi e di consumo diventino tutti più improntati al risparmio e all'efficienza energetica, nello spirito della "Laudato si'"».

L'arcivescovo di Vercelli, nel sostenere l'impegno prioritario della difesa del creato, non sottovaluta la questione del lavoro; peraltro — rileva monsignor Arnolfo — il testo referendario prevede una cessazione progressiva delle concessioni di ricerca ed estrazione; c'è quindi il tempo per determinare attività alternative; ma non qualunque lavoro può essere valido perché la natura va tutelata; al riguardo l'enciclica di Francesco chiede espressamente di porre attenzione alle politiche nazionali e locali: «In alcuni luoghi si stanno sviluppando cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso».

> La commissione della pastorale sociale ha invitato la popolazione a presentarsi ai seggi

Il documento della commissione ecclesiale, formata da sacerdoti, religiosi e laici, esprime anche una valutazione critica sui progetti di trivellazione nel Piemonte nord (Biella, Novara, Vercelli); contro l'insediamento Eni a Gattinara si era schierato lo stesso arcivescovo di Vercelli: si attende ora il giudizio del governo Renzi mentre la Regione Piemonte si è pronunciata per la difesa dell'ambiente e delle colture agricole.

> L'arcivescovo di Vercelli si era schierato contro l'insediamento dell'Eni a Gattinara

Nel complesso la scelta della commissione episcopale, rilanciata dai settimanali diocesani (salvo rare eccezioni), rappresenta una svolta sociale ed ecclesiale. Nel Piemonte industriale viene assegnata la priorità alla questione ecologica, intesa come tutela complessiva del creato e della condizione di vita delle persone.

Il criterio del "profitto" economico è subordinato alle esigenze della natura e dello sviluppo eco-sostenibile: è una novità paragonabile a quella espressa negli anni Settanta dalla "Camminare insieme" del cardinale Pellegrino con il primato della questione sociale e della promozione dei lavoratori sulle esigenze, pur legittime, dell'impresa. Contestualmente la Chiesa piemontese prende posizione su delicati temi politici, sociali, culturali senza badare a logiche di schieramento partitico e governativo, ma con il primato ai valori in discussione, dalla "scelta politica" della presidenza Ruini della Cei alla linea pastorale e sociale voluta da Papa Bergoglio, dalle periferie ecclesiali come il Piemonte emerge un nuovo protagonismo che coinvolge la società civile, sollecitata al confronto sul "bene comune" attraverso il pieno utilizzo, con il voto, delle libertà democratiche.

REPUBBLICA
PAG. V
SAB. 16/04

PAG. 14

Sabato
16 Aprile 2016

Torino. Sbarre e libertà: le suore di clausura alla presentazione del libro sul Ferrante Aporti

Oggi alle 16, presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, si terrà la presentazione del libro *Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti* (Elledici), un'intervista sulla realtà del carcere minorile torinese fatta a don Domenico Ricca, salesiano e cappellano da 35 anni del Ferrante Aporti. L'autrice è Marina Lomunno, giornalista de *La Voce del popolo* e collaboratrice di *Avvenire*. Alla presentazione, insieme a Ricca e Lomunno, interverranno anche don Pietro Mellano, direttore generale dell'Elledici, e le suore di clausura del monastero cottolenghino San Giuseppe. Una presenza eccezionale quest'ultima, motivata dal fatto che le stesse suore di sono presenti nel libro: Lomunno le ha infatti intervistate per concludere con loro quel «discorso sulle sbarre e sulla libertà» iniziato con il cappellano del carcere. Modera l'incontro la cottolenghina suor Giuliana Galli e sarà presente anche la superiora generale delle suore di San Benedetto Cottolengo, madre Elda Pezzuto. **(Red.Cath.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I 90 anni del prete operaio

MARIA TERESA MARTINENGO

Compie 90 anni don Carlo Carlevaris, il sacerdote torinese che negli Anni 50 diede avvio all'esperienza dei preti operai dopo essere stato cappellano del lavoro. Carlevaris aveva constatato che essere al fianco degli operai nelle fabbriche come assistente religioso non bastava: per rendere efficace la loro presenza nelle industrie, i preti avrebbero dovuto vivere come gli operai, «come la classe dei più deboli», ha scritto Giovanni Avonto in un bel ricordo su La Voce del Popolo di questa settimana. Don Carlo fu assunto in un'azienda di Mirafiori, dando così avvio a una forma di evangelizzazione poi «benedetta» dal Concilio e dal cardinale Pellegrino. Oggi sarà festeggiato alla Cascina Penseglio ad Albugnano. In mattinata dibattito con due preti operai e l'intervento dello storico Maurilio Guasco. Nel pomeriggio la messa celebrata da don Fredo Olivero.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI

LA STAMPA
PAG. 39 SAB 16/04

OPERAZIONE MATO GROSSO

Una festa per i ragazzi di don Aldo

Solidarietà, attenzione ai poveri, impegno sociale, collaborazione: dal 1969 i volontari dell'associazione Operazione Mato Grosso di Torino, fondata dal cappellano granata don Aldo Rabino, vivono questi valori attraverso la realizzazione di molteplici progetti, in Italia e in Brasile, operando sempre con un'attenzione particolare agli aspetti educativi. Proprio per questo è nato il Laboratorio di Educazione alla Pace e alla Solidarietà per gli alunni della scuola primaria, un percorso di formazione e crescita vissuto per un'intera giornata al centro Laura Vicuña di Rivalta e con incontri nelle scuole che anche quest'anno si concluderà con una grande festa. L'appuntamento con "La magia di un sorriso" è al Palazzetto dello Sport di Parco Ruffini, oggi alle 14. Una festa che offrirà a tutti i bambini, insegnanti, genitori, nonni, fratelli, sorelle e amici, un pomeriggio di allegria in compagnia di animatori, giocolieri e clown. I bambini avranno anche l'occasione di tradurre nel concreto quanto imparato nel Laboratorio, aiutando con un piccolo gesto una situazione di reale bisogno. Infatti, come a ogni festa che si rispetti, i bambini potranno arrivare con un dono: un pacco di riso, di caffè o di zucchero che si tradurrà in un aiuto per i meno fortunati.

[al.ba.]

PAG. 23

CRONACA QUI
SAB. 16/04

PAG. 13

Folla ai funerali della ricercatrice torinese uccisa a Ginevra

Il parroco: è una santa che non resterà nel calendario Continua la caccia al presunto killer

Torino. Folla ieri mattina ai funerali di Valentina Tarallo, la ricercatrice torinese uccisa a Ginevra. «Valentina è una santa che non resterà nel calendario» ha detto don Luigi Virotti, il parroco di San Giacomo Apostolo a La Loggia (Torino), nella chiesa che ha accolto circa 700 persone per darle l'addio. Numerosi coloro che sono rimasti sul sagrato antistante l'edificio di culto. Un invito al perdono è stato inviato, con una lettera, dal parroco titolare della parrocchia Don Ruggero Marini, in convalescenza in Liguria. La salma è stata poi trasferita al cimitero del paese alle porte di Torino per la tumulazione.

Intanto è ancora caccia all'assassino della ventinovenne ricercatrice all'ospedale universitario di Ginevra aggredita una settimana fa a due passi da casa e massacrata a sprangate. Le autorità svizzere continuano a cercare Djlbi Ba, senegalese di 36 anni, le cui impronte sono state trovate sulla spranga di ferro usata per uccidere la giovane. L'uomo di origine africana con cui la giovane in passato avrebbe avuto una relazione era fuggito in Svizzera dall'Italia dopo che la donna che aveva sposato a Cislago, nel Varesotto, lo aveva denunciato per maltrattamenti. Una relazione che Valentina avrebbe tenuto nascosto ai familiari e agli amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Loggia, in chiesa tutto il mondo della ragazza uccisa Il parroco: perdonate

"Valentina è di quei santi che non finiscono sui calendari. Lei voleva aiutare l'umanità"

CARLOTTA ROCCI

PER VALENTINA Tarallo La Loggia era "casa", il luogo dove era cresciuta, dove aveva deciso, mentre studiava all'università, quello che avrebbe voluto diventare. L'oratorio, gli amici di sempre, gli amici di mamma e papà che l'avevano vista crescere erano un po' la sua famiglia. E ieri, sul sagrato della chiesa di San Giacomo c'erano tutti. Erano poco meno di un migliaio, arrivati quasi due ore prima del funerale per prendere posto in chiesa e abbracciare ancora una volta la mamma Mattea Di Carlo, il padre Generoso e Silvia, la sorella più piccola di Valentina.

I genitori e la sorella in lacrime non si sono mai allontanati dal feretro In mille per le esequie

Loro sono sempre rimasti in piedi con una mano appoggiata sulla bara di legno chiaro ricoperta da un cuscino di calle bianche. Nessun abbraccio, nessuna parola di conforto li ha fatti allontanare di un centimetro da Valentina. Silvia, stringeva mani, si lasciava cingere le spalle dagli amici ma non ha mai smesso di accarezzare gli intarsi della bara della sorella.

Alle spalle dell'altare si sentivano risuonare le chitarre e il coro dell'oratorio, sono le canzoni che anche Valentina conosceva bene e aveva cantato centinaia di volte quando lo frequentava. Sono un altro pezzo del mondo di Valentina fatto di studio, duro lavoro, una trasferta all'estero e solide radici a cui tornare di tanto in tanto.

La rabbia per una morte che deve ancora trovare giustizia non traspariva ieri nelle parole e nei gesti. C'era solo il dolore di papà Generoso e dei suoi familiari, gli occhi cerchiati di rosso degli amici.

Don Ruggero Marini, il parroco di La Loggia, lontano per un periodo di convalescenza, ha mandato una lettera, tramite i suoi parrocchiani, che invita al perdono: «Anche don Ruggero si stringe in un abbraccio alla famiglia - legge una catechista in chiesa - Può essere difficile, ma dobbiamo cercare di perdonare chi ha fatto una cosa tanto orribile. È arrivato il momento del perdono nonostante il nostro dolore». Il sospettato, ipotetico destinatario di quel gesto di perdono, intanto, è ricercato dalla polizia svizzera che indaga sull'omicidio della ricercatrice, uccisa a Ginevra lunedì sera.

Le parole di don Luigi Vitrotti, parroco della chiesa di Santa Maria Goretti di Tetti Piazzi, a Moncalieri, dove Mattea Di Carlo insegna catechismo, sono tutte per Valentina. «Valentina è di quei santi che non finiscono sul calendario, ma a cui tutti noi possiamo ora rivolgerci per chiedere aiuto. Lei voleva aiutare l'umanità studiando le malattie rare e una cura per il cancro». Fin da piccola a La Loggia avevano capito che sarebbe stata una persona curiosa: «La sua catechista mi raccontava che faceva mille domande, chiedeva sempre perché di tutte le cose. Anche noi oggi ci chiediamo perché e non troviamo risposta», dice ancora il sacerdote che cita il film la Strada di Fellini. «Nel film c'era un clown un po' matto che aveva un aiutante al quale diceva che tutto aveva un senso, anche i sassolini di ghiaia, ma che lui non lo conosceva. Anche noi siamo così».

Fuori sul sagrato un lungo applauso accoglie la bara prima della partenza del corteo che ha piedi ha accompagnato Valentina verso il cimitero di La Loggia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. V
DOM. 17/04

Ieri i funerali della giovane ricercatrice uccisa a Ginevra

La storia

MASSIMO MASSENZIO

La Loggia piange la sua Valentina "Una santa che non sarà sul calendario"

Quando la bara ricoperta di fiori bianchi esce dalla chiesa di San Giacomo spunta un raggio di sole e scatta un lungo applauso che copre lacrime e singhiozzi. Poi torna subito il silenzio, composto e il corteo funebre si incammina lentamente verso il cimitero. I funerali di Valentina Tarallo, celebrati di fronte ad almeno 800 persone sono appena terminati (la chiesa ne poteva contenere la metà). Le serrande dei negozi restano abbassate e le bandiere del municipio a mezz'asta per il lutto cittadino. Resta il dolore di una famiglia e di un paese intero che ha subito una ferita che faticherà a rimarginarsi.

Voleva salvare il mondo

Valentina è stata uccisa in un modo orribile. Aggredita a colpi di spranga, massacrata a due passi dall'ospedale universitario di Ginevra dove lavorava come ricercatrice. Si era laureata con 110 e lode ed era impegnata in uno studio sull'obesità infantile. «Voleva salvare il mondo e aiutare gli altri», racconta don Luigi Vitrotti, il parroco di Tetti Piatti che ha celebrato il funerale. «Lei era così sin da bambina, quando frequentava il catechismo. Desiderosa di sapere, faceva mille domande su tutto. E da grande è rimasta la stessa, pronta a curare il cancro e le malattie rare. Adesso però non è andata via è accanto a noi e prega insieme a noi». Un messaggio di speranza che si unisce a quello inviato dal parroco di La Loggia, Don Ruggero Marini, convalescente dopo un periodo di malattia: «Questo è anche il momento in cui le tenebre devono lasciare il posto alla luce, la rabbia e l'odio devono fare spazio alla misericordia. Valentina deve continuare a vivere nel nostro ricordo». Il sacerdote ha invitato la famiglia, gli amici e soprattutto i giovani a trovare il coraggio del perdono: «Che non deve essere visto come un'esperienza religiosa, ma umana. Non è un segno di debolezza, ma è il percorso per non accettare il male e allontanarlo da noi Mi rendo conto di quanto sia difficile, ma queste tragedie ci mettono alla prova. Dobbiamo trovare la forza di rispondere alla violenza con la misericordia e perdonare anche chi ha compiuto questo crimine orrendo e insensato».

La bara semplice

Non sarà facile. Mamma Mattea, papà Generoso e la sorella Stefania, non staccano un attimo gli occhi dal feretro. Una bara semplice, di legno chiaro. Su cui spicca la fotografia di Valentina, con il suo sorriso contagioso. la chiesa è gremita. Gli occhi lucidi e colmi di dolore. Valentina era una ragazza d'oro, conosciuta e apprezzata da tutti. Era cresciuta in parrocchia, aveva fatto l'animatrice per poi dedicarsi completamente agli studi. Gli amici più cari la descrivono come un «vulcano di idee, una ragazza semplice e sensibile, ma anche un'amica sempre presente». Si era laureata con il massimo dei voti, ma per realizzare i suoi sogni si era dovuta allontanare dall'Italia. Il dottorato di ricerca in microbiologia molecolare era solo il primo passo, ma la sua vita si è spezzata lunedì sera su un marciapiede insanguinato di Ginevra.

Un solo sospettato

La polizia svizzera ha un solo sospettato: Djiby Ba, 36 anni, cittadino senegalese con passaporto italiano, che con ogni probabilità Valentina aveva conosciuto a Ginevra. Gli investigatori lo cercano dappertutto, anche in Francia, ma finora sembra diventato un fantasma. «Speriamo che arrestino presto il responsabile e che sconti la pena che si merita - confida un amico - Poi ci potrà essere il perdono, ma fino a quando non lo troveranno questa storia non sarà finita».

> Ora serve il perdono È il percorso per non accettare il male e allontanarlo da noi
>
> **Don Luigi Vitrotti**
> Il parroco che ha officiato il funerale

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 51

DOM. 17/04

IERI A LA LOGGIA

Folla ai funerali di Valentina, la ricercatrice uccisa a Ginevra

Una grande folla commossa si è riunita ieri mattina dentro e fuori dalla chiesa di San Giacomo Apostolo a La Loggia, in provincia di Torino, per l'ultimo saluto a Valentina Tarallo, la ricercatrice torinese ventinovenne uccisa a Ginevra lunedì sera. Circa ottocento persone hanno raggiunto il paese dove la giovane ha vissuto fino a due anni fa per renderle omaggio e stringersi attorno alla famiglia. «Valentina - ha detto Don Luigi Vitrotti, il parroco che ha officiato la cerimonia funebre - è una santa che non resterà nel calendario». Un invito al perdono è stato inviato, con una lettera, dal parroco titolare della parrocchia Don Ruggero Marini, che è in convalescenza in Liguria. «Valentina è ancora vicina a noi e prega con noi. Anche se è difficile dobbiamo cercare di perdonare chi si è reso responsabile di un gesto così orribile». La salma, accompagnata da un lungo applauso all'uscita dalla chiesa, è stata poi trasferita al cimitero del paese alle porte di Torino per la tumulazione. L'amministrazione comunale ha disposto il lutto cittadino e le serrande di tutti i negozi sono rimaste abbassate durante la cerimonia funebre.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE
PAG. 1 DEL 17/06

Ricercatrice uccisa I genitori: "Fate offerte per la lotta al cancro"

Il feretro accolto a La Loggia dagli amici Oggi serrande abbassate per i funerali

CARLOTTA ROCCI

Valentina Tarallo è tornata a casa. Un carro funebre l'ha riportata a La Loggia attraverso il traforo del Monte Bianco, un tragitto che lei aveva compiuto decine di volte avanti e indietro da Ginevra insieme ai compagni di viaggio del carpooling con cui divideva le spese.

Questa volta con lei, a scortarla con una seconda macchina, c'erano mamma Mattea, papà Generoso e Silvia, la sorella. Ad aspettarla a La Loggia gli amici di sempre.

La camera ardente è stata allestita in una sala attigua alla chiesa di San Giacomo, come hanno chiesto i genitori. In molti non hanno aspettato il rosario per radunarsi davanti alla parrocchia: quando è arrivato il feretro, amici e conoscenti era già lì da tempo. Uno dopo l'altro sono entrati per rendere omaggio al feretro. La famiglia ha scelto una bara di legno chiaro su cui hanno appoggiato una foto di Valentina sorridente e un mazzo di fiori bianchi. Gli amici hanno appoggiato nella sala qualche altro fiore.

> Cinquecento persone partecipano alla veglia funebre. Don Luigi: "Siamo tutti sgomenti"

«Siamo tutti sgomenti e ci stringiamo attorno al dolore della famiglia-dice prima dell'inizio del rosario Don Luigi Vitrotti, il parroco di Moncalieri dove Mattea Di Carlo insegna catechismo. Sarà lui domani a celebrare il funerale alle 11 perchè il parroco di La Loggia Don Ruggero Marini non potrà esserci: anche ieri sera ha voluto mandare il suo cordoglio alla famiglia attraverso le voci degli altri parrocchiani. Sono almeno 500 le persone che hanno partecipato alla veglia. La chiesa non le contiene tutte.

Per l'ultimo saluto alla ricercatrice la città ha dichiarato il lutto cittadino: le bandiere saranno a mezz'asta su tutti gli edifici pubblici, anche le scuole e in tutti gli uffici verrà osservato un minuto di silenzio. Il sindaco Sergio Ingaramo ha chiesto che anche i negozi abbassino le serrande durante il funerale. «È il nostro modo per abbracciare in modo simbolico la famiglia di Valentina e condividere il loro dolore», spiega il primo cittadino.

«Niente fiori ma offerte da devolvere alla ricerca sul cancro», chiedono i genitori della giovane nell'annuncio funebre appeso sulle bacheche comunali. Valentina, con il suo impegno nella biotecnologia molecolare, avrebbe voluto così.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. II
SAB. 15/04

LA STAMPA PAG. 49 SAB. 16/04

Inchiesta della polizia di Ginevra: un solo sospettato

Caccia all'assassino di Valentina Interrogati i familiari in Senegal

La salma della ricercatrice rientrata a La Loggia: oggi i funerali

MASSIMO MASSENZIO
MASSIMILIANO PEGGIO

Un solo sospettato ancora in fuga. Djiby Ba, 36 anni, senegalese, è l'uomo ricercato dalla polizia criminale di Ginevra per l'omicidio di Valentina Tarallo, 29 anni, dottoranda di La Loggia uccisa in Svizzera lunedì scorso, aggredita a due passi da casa e massacrata a colpi di spranga. «Un omicidio orribile» hanno ripetuto ieri amici, colleghi e immigrati italiani in una breva cerimonia di fronte al palazzo di Avenue de la Croisette, dove viveva Valentina ricercatrice all'ospedale universitario di Ginevra. Sempre ieri la salma della giovane è rientrata a Torino. Oggi, alle 11, i funerali, nella parrocchia San Giacomo di La Loggia.

Valentina Tarallo, uccisa lunedì scorso a Ginevra

Djiby Ba, 36 anni, sospettato dell'omicidio

L'inchiesta

«Indagini delicate, nessuna novità» si limitano a dire le autorità di Ginevra. L'uomo «fortemente indiziato nell'omicidio» sarebbe stato identificato grazie alle impronte digitali rinvenute sulla spranga, presa in un cantiere edile nei pressi di Avenue de la Croisette, e dai racconti degli amici di Valentina, con i quali si era confidata. Negli ultimi giorni, infatti, la ragazza, era preoccupata, per l'insistenza morbosa di quell'uomo, minaccioso come uno stalker. Djiby Ba, entrato nella sua vita per un brevissimo periodo, e forse non ha accettato di essere stato respinto. Prima di arrivare in Svizzera, l'uomo viveva a Cislago in provincia di Varese: dopo essersi sposato e diventato cittadino italiano, era stato denunciato dalla moglie per maltrattamenti. Dall'inizio del 2014 era irreperibile. Dal suo profilo Facebook, sarebbe stato in Portogallo, per un periodo di studi e poi a Ginevra, dove ha seguito corsi professionali in un noto centro di educazione e formazione. La polizia ha interpellato tramite l'Interpol i familiari in Senegal, dove vivono la madre e le sorelle.

Le preghiere

C'era un paese intero ieri sera ad aspettare l'arrivo della salma di Valentina. Una bara di legno chiaro con sopra un mazzo di fiori bianchi e la sua fotografia. La camera ardente è stata allestita nella sala parrocchiale. Mamma Mattea e papà Generoso non si sono allontanati un attimo. Ad amici e parenti hanno chiesto di non portare fiori, ma offerte per la ricerca sui tumori. Più di 500 persone, molte rimaste sul sagrato, hanno partecipato al rosario celebrato da don Luigi Vitrotti.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

il caso

GIANNI GIACOMINO
VIU'

Livio Barello replica alle accuse

"In Val di Viù un futuro di sviluppo anche grazie all'arrivo dei profughi"

L'imprenditore turistico ne accoglie 20 nell'hotel di una frazione con 14 abitanti

«Sono deluso, amareggiato, soprattutto per gli attacchi personali che ho ricevuto e che giudico indegni, tipo: "Tu ti arricchisci alle spalle della povera gente". Ma io non mi fermo e vado avanti perché so che molte persone sono con me e credono davvero nell'aiuto ai profughi e nel loro inserimento sociale». Si sfoga Livio Barello, 57 anni, l'imprenditore proprietario dell'ex albergo «La Baita» del Colletto di Bertesseno, una piccola frazione di Viù, dove alloggeranno una ventina di rifugiati, gestiti dalla cooperativa torinese «Le radici e le ali». Un numero maggiore dei 14 residenti della località a 1100 metri di quota. Che ha suscitato diverse perplessità tra gli autoctoni e da parte dell'Amministrazione.

Sulla «Stampa»

Il record della frazione tra i monti: quattordici residenti, venti profughi
In Valle di Lanzo, nel Torinese: ma che ci fanno qui?

La notizia dell'arrivo dei profughi e dello squilibrio tra il loro numero e quello dei residenti è di ieri.

70 posti letto
Tanti sono quelli presenti nelle diverse strutture turistiche gestite dall'imprenditore

Mentalità chiusa

«Mai avrei immaginato di accendere così gli animi e di scatenare il dibattito sui social per l'ospitalità di queste persone, soprattutto dopo che altri profughi sono già arrivati a Lemie, Ceres e Pessinetto e, poco per volta, si stanno integrando», continua Barello, che è pure il presidente del Consorzio degli Operatori Turistici delle Valli di Lanzo. Valli che sono state prese ad esempio dal Governo per l'accoglienza e l'aiuto ai ragazzi e alle famiglie sfuggite da persecuzioni e miseria. Eppure Barello ammette che: «Qui resiste ancora una mentalità chiusa. Io, per esempio, è da quando ho due anni che sono di casa, ma resterò sempre un forestiero».

Fino al 2002 Barello lavorava come ingegnere chimico. Un giorno, insieme ad altre due colleghe, decise di mollare tutto e di scommettere sulle potenzialità ricettive della Valle di Viù. Dove ha ottenuto la gestione del rifugio Col del Lys, ha ristrutturato un albergo a Bertesseno, rilevato «La Baita», ha un affittacamere in località Lunella e porta avanti il Vertical Blu di Viù, un complesso comunale con piscina, ristorante e palestra di arrampicata. «E dove i ladri si sono infilati e lo hanno ripulito ben nove volte – denuncia – senza contare tutti i sabotaggi che ho subito su agli impianti del Col del Lys. Questo nonostante abbia investito cifre consistenti e pure su degli immobili che non sono di mia proprietà. Ad un certo punto volevo mollare».

Presidente
Livio Barello è presidente del Consorzio degli Operatori Turistici delle Valli di Lanzo

La difesa

Si arrabbia: «E poi mi si viene a dire che mi faccio i soldi con i profughi? Io sto facendo del volontariato, so che non ci crederà nessuno, ma è così. Alcune persone sono solo invidiose, parlano senza sapere nulla». Incalza: «I profughi sarebbero stati catapultati nel nulla? Allora vuol dire che io ho impegnato un sacco di soldi nel nulla? Può anche darsi visto che, proprio a Bertesseno, avevo un negozio che, durante le Olimpiadi invernali del 2006, ha gestito tutte le forniture dei prodotti del paniere della Provincia. Lì abbiamo restaurato un albergo perché doveva accogliere le compagnie teatrali che sarebbero venute per esibirsi nel teatro della frazione per il progetto "Luogo di cultura e di valori civili". È andato tutto a rotoli. Ma i soldi io li ho investiti e penso ancora oggi che si possa sognare un futuro di sviluppo». Barello ammette che: «Con l'aiuto del Gal (Gruppo azione locale), stiamo studiando progetti legati all'agricoltura di montagna e alla tessitura per inserire questi rifugiati e io credo possa essere un'opportunità concreta per il loro avvenire e per la nostra cultura».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI

MARCHIONNE ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI: ESPOSIZIONE SCESA DA 9 A 5 MILIARDI. ELKANN: CON FUSIONE 10 MILIARDI L'ANNO DI RISPARMI

Fca rilancia sull'alleanza e punta al debito zero

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO GRISERI

AMSTERDAM. Negli ultimi due anni Fca ha quasi dimezzato l'indebitamento industriale, portandolo a 5 miliardi dai 9 iniziali. «Di questo passo - prevede Sergio Marchionne - azzereremo il debito anche prima del 2018». La notizia fa piacere ai mercati perché lo stesso amministratore delegato prevede che quando la posizione finanziaria tornerà attiva, «si tornerà a parlare di dividendi». Ma i dati sull'indebitamento, sottolineati ieri nell'assemblea dei soci di Amsterdam, non servono solo ai far sperare i possessori di cedole. Sono infatti la conferma che al Lingotto si continua a lavorare per un'alleanza con un big dell'auto. «Oggi il mio compito è quello di mettere in ordine la cucina», aveva detto Marchionne nei mesi scorsi alludendo proprio a quel lavoro di pulizia del titolo da partecipazioni incongrue con l'auto (l'uscita di Fca dalle attività editoriali serve anche a questo) e di azzeramento dei debiti, necessario a presentarsi meglio al tavolo della trattativa per la fusione con un nuovo partner.

Sul tema del merger torna anche John Elkann. Il presidente di Fca aveva affrontato la questione già giovedì nell'annuale lettera agli azionisti Exor: «Con una fusione si potrebbero risparmiare fino a 10 miliardi all'anno». Perché tornare proprio oggi sul tema? C'è un'accelerazione delle trattative in vista con General Motors? «Nessuna accelerazione - risponde Elkann - ma la volontà di sottolineare quanto giusta fosse la riflessione di Marchionne sulla necessità delle fusioni tra costruttori». Ieri Ford, inserita con Toyota da Marchionne in un ideale bouquet di possibili alleati, ha subito risposto tramite *Bloomberg* che non è interessata a un merger con il Lingotto. Per ora i concorrenti sembrano più attratti dagli investimenti sulla mobilità del futuro. Scenari cui Marchionne guarda con prudenza ma senza chiusure: «Se Tesla dimostra di poter vendere 300 mila auto, giuro che glie la copio subito».

Sergio Marchionne

Nella giornata di Amsterdam si svolgono anche le assemblee di Cnh («Una società solida anche i periodi di mercato difficili», dice Marchionne), sia, soprattuto la prima riunione pubblica dei soci Ferrari. Per l'occasione fuori dall'albergo dove si svolgeva l'incontro era sistemata in bella vista una California T. Marchionne infiamma la Borsa quando annuncia che «in futuro si tratterà di valutare se ci sono le condizioni per un aumento della produzione, anche se venderemo sempre un'auto in meno di quelle che chiede il mercato». Nel 2016 Maranello continuerà dunque a limitare fortemente le vendite e il tetto è fissato a 7.900 auto, 236 in più del 2015. L'assemblea del Cavallino rinnova i membri del cda (entrano, tra gli altri, John e Lapo Elkann) e conferma nel ruolo di consiglieri esecutivi Marchionne (oggi presidente) e Amedeo Felisa (oggi ad).

Ford blocca ogni ipotesi di trattativa. L'ad Fiat sull'auto elettrica: "Se Tesla vende 300 mila auto, le copio subito"

È probabile che nei prossimi mesi Marchionne assommi le due cariche di presidente e ad mentre Felisa scelga per se un ruolo più defilato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 31 SAB. 16/04

Fca esce da Rcs e cerca nuovi partner

MASSIMO IONDINI

Assemblea olandese

Marchionne: «Basta editoria e agli asset non strategici» Confermati tutti i target 2016 Per la Ferrari si valuta un aumento della produzione

Giornata storica ieri ad Amsterdam per Fca con l'addio al mondo dell'editoria, dove era presente in Rcs con una partecipazione azionaria del 16,7%. «Completiamo la dismissione degli asset non strategici e Fca torna a essere un produttore di auto puro» spiega l'Ad Sergio Marchionne. «L'operazione è piaciuta ai soci» aggiunge il presidente di Fca, John Elkann, schierandosi poi con il Cda di Rcs secondo cui l'Ops lanciata da Urbano Cairo sul gruppo editoriale ne sottovaluterebbe il reale potenziale. «Noi crediamo che la società abbia un consiglio che si è espresso in modo molto chiaro» taglia corto.

Ma a tenere banco è ancora una volta la partita di Fiat Chrysler Automobiles per cercare un partner. «Non è stata mai chiusa», dice Sergio Marchionne. L'amministratore delegato di Fca (che ieri in Borsa ha perso l'1,62%) continua a puntare su General Motors («sarebbe la migliore per i numeri»), ma «adesso non si può fare» dopo il no della ceo di Gm, Mary Barra. Marchionne non chiude la porta però nemmeno ad altri colossi dell'auto, anche se ammette che «molto probabilmente» lui non ci sarà quando Fca troverà un alleato. «Certo, se una fusione ci fosse domani mattina, sarei io a farla» scherza poi, ricordando che il suo mandato scade nel 2018. Oltre a Gm, Marchionne ipotizza matrimoni con Toyota, Volkswagen, Ford e Hyundai/Kia. Ma dagli Usa è subito arrivata a stretto giro la risposta di Ford: «Non siamo interessati».

Intanto ad Amsterdam si è svolta ieri anche la prima storica assemblea della Ferrari sul bilancio annuale, fuori dai patrii confini e fuori dal perimetro di Fca. Con una notizia clamorosa: «L'aumento dei volumi di produzione in modo graduale nei prossimi anni, in base alle condizioni del mercato» annuncia presidente Marchionne. Parole apprezzate dal mercato con il titolo che sale del 3,2% a 38,7 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PAG. 17

SAB. 16/04

GRUPPO AGNELLI Maratona di assemblee ad Amsterdam

Fca riprende la caccia al partner

Marchionne: «I candidati potenziali sono Vw, Toyota e Ford. Obiettivo dividendo prima del 2018»

Pierluigi Bonora

La maratona della galassia Agnelli, cominciata giovedì con il cda di Exor, si è conclusa ieri ad Amsterdam dove si sono svolte le assemblee di Fca, CnhI e Ferrari. Un *tour de force* per l'azionista John Elkann e Sergio Marchionne, ad di Fca, nonché presidente di Ferrari e CnhI. I temi di maggiore interesse: la distribuzione agli azionisti, tra il 4 e 17 maggio, delle quote di Rcs in possesso di Fca; il ritorno alla ribalta del partner da sposare (dopo il «no» di Gm, si riparla di Volkswagen, Toyota e Ford); la possibile cedola prima del 2018 legata all'auspicio, come precisato da Marchionne, dell'azzeramento del debito. Confermati anche gli obiettivi finanziari del 2016. Di Ferrari ne parliamo a parte, mentre per Cnh Industrial, Marchionne si attende un 2016 impegnativo per le macchine agricole e una situazione in America Latina sempre difficile.

Sull'uscita dal gruppo che edita il *Corriere della Sera*, ai soci del Lingotto (Fca ha attualmente la maggioranza relativa con il 16,7% del capitale) è stato spiegato che le operazioni per la distribuzione dei titoli avranno effetto l'1 maggio. La *record date* del 3 maggio sarà per chi ha azioni Fca su Monte Titoli (quelle quotate in Italia) e il 4 per quanti le hanno depositate su Dtc (le azioni sul *New York Stock Exchange*). Le azioni Rcs, comunque, potranno essere depositate solo sui conti degli intermediari che partecipano al sistema Monte Titoli. La distribuzione, sottolinea Fca, potrebbe essere trattata come un dividendo ai fini della normativa fiscale italiana e, pertanto, soggetta a una ritenuta alla fonte fino al 26%. Exor deterrà il 5% di Rcs, quota che la «cassaforte» di casa Agnelli ha però già annunciato di mettere sul mercato.

Allo stato dei fatti, inoltre, non dovrebbero emergere soci forti di Rcs; lo stesso Marchionne, infatti, avrà in mano intorno allo 0,2 per cento.

Ad Amsterdam, gli azionisti di Fca hanno dato l'ok al bilancio 2015, e sia Elkann sia Marchionne sono stati rieletti nel cda con un particolare curioso: il secondo, cioè l'ad, ha ottenuto più voti del primo, azionista e presidente: 98,52% contro 87,22%. «Ho preso più voti - l'immediata battuta di Marchionne - perché ho promesso che il dividendo arriverà prima». Rieletti anche tutti gli altri attuali membri del cda come amministratori non esecutivi. Il cda di Fca potrà acquistare azioni ordinarie della società fino a un massimo del 10% delle azioni ordinarie emesse alla data dell'assemblea.

DISTRIBUZIONE A MAGGIO

Exor avrà il 5% di Rcs e lo metterà sul mercato L'ad deterrà lo 0,2%

Il tema del consolidamento, ora. A ritornarci per primo, l'altro giorno, era stato il presidente Elkann, e ieri Marchionne è entrato più nel dettaglio. Fca vede Toyota, Volkswagen e Ford come candidati potenziali per un matrimonio. In pratica, sono i tre gruppi rimasti sull'agenda di Marchionne («solo con loro varrebbe la pena») dopo che il tentativo di approccio con Gm è stato respinto.

«La porta delle alleanze non è mai stata chiusa. Il tema non cambia. I coreani? Quelli non si sposano», ha aggiunto l'ad, riferendosi al Gruppo Hyundai-Kia. Marchionne ha quindi ribadito che «se un'alleanza si presenta entro il 2018, la farà lui, ma se sarà più tardi (dopo quell'anno l'ad dovrebbe lasciare il Lingotto, *ndr*), saranno problemi degli altri».

Infine, i dati di vendita a marzo in Europa. Fiat Chrysler Automobiles (+13,3%, con il marchio Fiat segnare +14%) cresce più del mercato (+5,7% a 1,745 milioni di unità).

IL GIORNALE PAG. 19
SAB 16/04

L'ASSEMBLEA Ancora aperta la partite per le alleanze

Marchionne ostinato «A me interessa Gm ma ora non fattibile»

Intanto confermati gli obiettivi per il 2016 Entro due anni, cassa integrazione azzerata

John Elkann con l'amministratore delegato di Fca Sergio Marchionne

→ Il valzer delle alleanze prosegue, ma per il momento Fca continua a ballare da sola. La fusione con General Motors rimane lontana perché i vertici della casa americana restano contrari. L'operazione quindi è rimandata, anche se per l'ad di Fca, Sergio Marchionne, sarà una via obbligata. Da Amsterdam, dove ieri si sono svolte le assemblee degli azionisti di Fca, Cnh Industrial e Ferrari, il numero uno del Lingotto ha ribadito che il matrimonio con Gm sarebbe «quello che avrebbe i numeri giusti, anche se adesso non vogliono farla». E non è sicuro che sia proprio lui a portarlo a termine.

Lo scenario resta aperto a tutte le ipotesi. Marchionne potrebbe diventare il "manager delle due fusioni" solo se il nuovo partner sarà trovato «nei prossimi mesi». Diversamente «saranno problemi degli altri». La questione delle alleanze è cara anche al presidente di Fca, John Elkann, che l'altro ieri aveva ipotizzato «un'alleanza con un grosso costruttore». Marchionne ha comunque confermato che lascerà nel 2018 e ha aggiunto che «probabilmente non sarò io a fare le alleanze perché sono cose che hanno bisogno di tempo».

Per Fca intanto, Marchionne ha confermato gli obiettivi di gruppo per il 2016: fatturato oltre 110 miliardi, allo stesso livello del 2015 nonostante lo scorporo della Ferrari, margine operativo di oltre 5 miliardi (contro i 4,8 del 2015), utile netto superiore a 1,9 miliardi (1,7 l'anno scorso), indebitamento netto inferiore ai 5 miliardi.

Per gli stabilimenti italiani, Marchionne ha poi ribadito che Fiat Chrysler intende portare a zero l'utilizzo della cassa integrazione entro il 2018: «Fca ha fatto negli ultimi 5-6 anni grandi sforzi - ha detto - abbiamo riportato al lavoro moltissime persone che erano in cassa integrazione, intendiamo scendere a zero entro il 2018, compatibilmente con lo sviluppo globale della società». Quanto al dividendo, che anche quest'anno non verrà distribuito, «mano a mano che i debiti scenderanno, sarà più facile considerare il pagamento», ha spiegato il manager. Che ha aperto a un ritorno del dividendo prima del 2018: «Non ci siamo ancora, vi chiediamo di avere pazienza e lasciarci operare», ha sottolineato, ricordando che l'obiettivo di Fca resta quello di «azzerare il debito entro il 2018: mancano tre anni e vi chiediamo il sostegno per aiutarci a conseguire l'obiettivo».

Per il manager sono sotto controllo anche i richiami di auto e il gruppo non corre nessun rischio Dieselgate. Quanto alla nuova auto elettrica Tesla Model3, che dovrebbe uscire tra due anni e ha già ricevuto 320mila ordini in una settimana, Marchionne non teme la concorrenza per la nuova Giulia: «Non esiste ancora. Ho un grandissimo rispetto per Elon Musk (il fondatore della casa americana) ma lo zoccolo duro è vendere vetture e guadagnare. Se avrà successo la copierò con lo stile italiano. Non mi vergogno di dirlo. La metto sul mercato in 14 mesi», ha detto il manager.

Dagli azionisti è arrivata la conferma del Cda e dei vertici, ma anche il via libera con il 99,9% dei voti all'uscita di Rcs. «Questo meccanismo vi permetterà di avere azioni Rcs. Faremo come per Ferrari, deciderete voi cosa fare, se tenere o vendere i titoli», ha detto Elkann agli azionisti. A Piazza Affari il titolo Fca ha chiuso in calo dell'1,6%.

Alessandro Barbiero

CRONACA QUI
PAG. 14
SAB 16/04

MERCATO Le immatricolazioni a marzo sono aumentate del 5,7%

L'auto rallenta la corsa in Europa Per Fca un altro balzo del 13,3%

→ Rallenta la crescita del mercato europeo dell'auto, ma Fca fa meglio e vede aumentare la sua quota nel Vecchio Continente. Secondo i dati diffusi ieri dall'Acea, l'associazione dei costruttori europei, la piazza continentale progredisce anche a marzo, anche se in misura inferiore rispetto ai primi due mesi dell'anno. Le immatricolazioni sono state 1.744.986, il 5,7 per cento in più dello stesso mese 2015. Nei primi tre mesi dell'anno le consegne sono invece state 3.931.903, con un incremento dell'8,1% sull'analogo periodo dell'anno scorso.

Jeep fa la parte del leone: a marzo ha venduto 110mila auto

In questo contesto, Fca continua a crescere in doppia cifra con il marchio Jeep a fare la parte del leone e traina tutto il gruppo: il mese scorso ha venduto 110mila auto, con un incremento del 16 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. A crescere è, di conseguenza, anche la quota di mercato, che si attesta al 6,3 per cento rispetto al precedente 5,9. Nel primo trimestre dell'anno Fca registra così una crescita delle vendite del 16,3% con una quota di mercato che sale al 6,7% dal 6,2% dello stesso periodo dell'anno scorso.

Tutti i marchi sono in crescita: Lancia +17%, Jeep +16, Fiat +14, Alfa Romeo +0,8 per cento. In una nota l'azienda ricorda che 500 e Panda ancora una volta sono le city car più vendute in Europa con una quota vicina al 30% del segmento. Stesso primato per 500L, 500X e Jeep Renegade nei rispettivi comparti.

Sulle immatricolazioni di marzo comincia a incidere il Dieselgate. Il gruppo Volkswagen, finito al centro dello scandalo sui software in grado di manipolare le emissioni durante i test, è sceso al 23,4 per cento del mercato nel primo periodo dell'anno, contro il 24,4% del gennaio-marzo del 2015. Si tratta del peggior avvio di stagione dal 2011, sul quale pesa il polverone sollevato alla metà di settembre (11 milioni di veicoli diesel coinvolti) e non ancora rientrato.

Nel solo mese di marzo il gruppo Vw ha visto salire le vendite del 2,3%, ma il marchio Volgswagen ha pagato una contrazione dell'1,6% risultata dalle sofferenze sul mercato domestico. Ancora più di Fca, di questa situazione difficile a Wolfsburg sembra approfittare Bmw, che è cresciuta del 15% a marzo, ma anche Daimler-Mercedes, che ha incassato un ottimo +11%.

[al.ba.]

CONTINUA QUI PAG. 19

SAB. 16/04

Le liti con il vicino finiscono in un Tso non giustificato Chiesti danni all'Asl

TSO
Una lite tra vicini è sfociata in un Tso ingiustificato. Sopra, Caterina Biafora

OTTAVIA GIUSTETTI

LE notti nell'appartamento alla periferia della città, dove abitavano da 40 anni, erano diventate da qualche mese per Adamo e Maria Pia un incubo sempre uguale, e interminabile. Il ritmo lento e ripetitivo di una goccia che sembrava risvegliarsi all'imbrunire passava attraverso i tubi del bagno del vicino, e si piazzava proprio dentro le loro orecchie, impedendogli di prendere sonno. A volte si trasformava in uno scroscio vero e proprio che attraversava le pareti sottili del condominio anni Settanta e assumeva la portata di una cascata, con botti e colpi e assordanti scricchiolii dalle vecchie tubature . Adamo e Maria Pia restavano immobili, supini, nel letto cercando di prendere sonno. Qualche volta riuscivano ad assopirsi per risvegliarsi di soprassalto al crescere dell'insistenza della perdita d'acqua. Altre volte arrivava l'alba e non avevano chiuso occhio. Di giorno era guerra col vicino di casa. Mesi e mesi di discussioni tra il pianerottolo e l'assemblea. La disperata richiesta di aiuto all'amministratore di condominio. Gli inutili sopralluoghi di tecnici. Tutto congiurava contro di loro, e la goccia implacabile sembrava solo il frutto di una ossessione a due. Fino a qui sarebbe una storia di ordinaria follia condominiale.

L'epilogo, invece, ha dell'incredibile perché passa con un rapido effetto domino, dal trattamento sanitario obbligatorio, alla richiesta di interdizione, e finalmente alla decisione del Tribunale che dopo quattro anni stabilisce: Adamo Benedetto e Maria Pia Ciampa sono solitari e rigidi nel difendere la loro tranquillità, ma sani di mente e capaci di provvedere a loro stessi e alla famiglia. I due, assistiti dall'avvocato Caterina Biafora, chiedono i danni ai medici che hanno autorizzato il tso, con una diagnosi che non trova conferma in nessun esame né negli episodi della loro vita passata: *folie a deux*, quando un personaggio dominante, affetto da paranoia o schizofrenia paranoide, influenza pesantemente il soggetto più debole coinvolgendolo nell'accettazione della propria realtà delirante.

La vicenda si è conclusa davanti al giudice Anna Giulia Melilli che ha dovuto decidere se nominare per i due un amministratore di sostegno. Dopo essere stati ricoverati di forza in reparto psichiatrico, e trattati con farmaci, marito e moglie furono dimessi con diagnosi negativa ma non vollero proseguire le cure. A quel punto il pubblico ministero Alessandra Provazza, come prevede la legge, ha interpellato il tribunale perché si pronunciasse sulla possibilità di interdirli o meno perché incapaci. L'esito della consulenza d'ufficio e quindi della sentenza è sopredente: i caratteri istrionici e paranoidei della personalità non rilevano la necessità di nominare un amministartore di sostegno. Non hanno avuto modo di esprimere il consenso informato e il Tso è stato praticato in maniera coatta. Senza alcun espisodio precedente o pericolosità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. VII
DOM. 17/06

VIA VEROLENGO Faruku e Mustafa hanno aperto la loro "SartoCicleria"

Da rifugiati a imprenditori negli spazi offerti dall'Atc

→ A dispetto di una evidente timidezza, era palese la felicità nei loro occhi. Faruku e Mustafa, due giovani ghanesi arrivati in Italia dalla Libia dopo la caduta del regime di Gheddafi, hanno inaugurato ieri la loro attività in proprio: una "SartoCicleria" in via Verolengo 115, quartiere Borgo Vittoria. Un'idea diventata realtà grazie all'associazione Husson, alla cooperativa Orso e al contributo della Compagnia di San Paolo.

A mettere a disposizione il locale è stata Atc che ha concesso l'uso del fondo ai due ragazzi per continuare in un altro continente quella che era la loro attività anche in Africa. Faraku infatti già riparava le biciclette in Libia e Mustafa aveva frequentato in Ghana la scuola per sarti, lavorando e affinando la sua tecnica nell'atelier del più prestigioso sarto nazionale. Entrambi trasferiti in Libia per continuare la loro professione, la "primavera araba" aveva interrotto i loro sogni.

Ecco quindi che ambedue, cercando di scappare dall'orrore della guerra, hanno affrontato la lunga traversata del mar Mediterraneo verso le coste Italiane; un viaggio nel quale hanno perso la vita due dei loro compagni di viaggio. Dopo essere sbarcati a Lampedusa, una volta arrivati a Torino e terminato il percorso di prima accoglienza, sono stati inseriti dall'associazione Husson all'interno del progetto "Survivors" che si occupa, attraverso lo strumento aggregativo del calcio, di favorire il percorso di integrazione di rifugiati, senza fissa dimora e richiedenti asilo.

Oggi, grazie all'impegno delle associazioni, il loro futuro è più roseo. Per Stefano Lo Russo, assessore all'Urbanistica, si tratta di «un messaggio di integrazione importantissimo». È anche una risorsa importante per il territorio. «Questa inaugurazione - ha infatti commentato Marcello Mazzù, presidente Atc - ha per noi un grande valore perché riporta un'attività commerciale in uno degli storici quartieri popolari e va nella direzione di valorizzare tutte le attività con finalità sociale di cui i nostri inquilini possano beneficiare».

Leonardo Di Paco

CRONACA QUI
PAG. 27 SAB. 16/04

Circoscrizione 5/ Madonna di Campagna

Il sogno realizzato di Faruku e Mustafa profughi dal Ghana

PAOLO COCCORESE

Quando li hanno visti arrivare per la prima volta, i residenti delle case popolari di via Verolengo 115 li hanno guardati con sospetto. «Volete riaprire questo negozio?», hanno chiesto gli abitanti di Madonna di Campagna. Domanda che ha trovato spiegazione ieri, quando ha spalancato i battenti la «Sartocicleria», uno scioglilingua che nasconde la doppia ambizione di un spazio commerciale abbandonato da quasi tre anni, quando chiuse la storica merceria dell'isolato. Oggi ha lasciato il posto a una sartoria e un laboratorio di riparazione di biciclette, che ha dietro due artigiani con una biografia in comune. Faruku e Mustafà sono due ragazzoni ghanesi arrivati in Italia su un barcone: hanno deciso di costruirsi un futuro rivitalizzando una delle tante botteghe cancellate dalla crisi. «Uno dei problemi da risolvere sul tema dei rifugiati è che, quando si chiude la prima accoglienza, c'è un grande buco nero che risucchia la maggioranza di loro», dice Roberto Arena, che è il presidente di Nicolle e Yves Husson, l'associazione che dà una mano ai migranti con uno strumento in più: il pallone. «I due ragazzi della squadra Survivor hanno vinto il progetto "Non solo asilo" della Compagnia di San Paolo», dice la coordinatrice della cooperativa Orso, Simona Sordo. La fondazione ha stanziato 8 mila euro per finanziare il negozio. La riparazione delle biciclette è affidata a Faruku Mohamed, 23 anni. Mentre la sartoria è il regno di Ibrahim Mustafà, 21 anni. Lunedì apriranno ufficialmente la saracinesca concessa da Atc. «Siamo contenti di essere partner del progetto – dice il presidente Marcello Mazzù - perché riporta in vita un'attività commerciale e dà una chance a due persone venute a Torino».

Il doppio negozio Grazie a un contributo della Compagnia di San Paolo hanno aperto un locale sartoria e un laboratorio per riparare le biciclette

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA SAB. 16/04 PAG. 53

Il profugo solitario aiuta la bambina "Usciti per mano dal lungo incubo"

A 5 anni lei aveva perso i familiari Ospitata a Settimo, poi il lieto fine

SARAH MARTINENGHI
ANTONELLO MICALI

LUI la teneva stretta per mano e insieme camminavano in mezzo a una trentina di altri come loro, sperduti e stremati, senza guardarsi in faccia. Poche parole mentre si mettevano in fila di notte per verbalizzare nomi e cognomi al centro di accoglienza della Croce Rossa di Settimo. Senza tenerezza, senza gesti d'affetto. Li separavano più di cinquant'anni di età, la diversità dell'etnia, la fede religiosa. Erano solo due mani aggrappate l'una all'altra, unite da un viaggio massacrante dall'Africa all'Italia, fino ad arrivare ai tendoni azzurri alle porte di Torino.

La bambina, Precious, ha cinque anni. I capelli biondi divisi in treccine e gli occhi chiari come il cielo, in contrasto con la pelle ambrata. Di una bellezza incantevole, ricca di misteriosi contrasti che raccontano incroci di geni e di popoli lontani. Una yazidi, piccola erede di un popolo dalla fede religiosa tra le più antiche al mondo ma perseguitato dall'Isis.

Lui, invece, Adiba, è un uomo di circa sessant'anni, con una giacca malconcia, la schiena un po' curva.

> La madre è morta durante la traversata del deserto dall'Eritrea, padre e fratellino sono stati spinti a forza su un altro gommone

Li hanno notati per questo, per quelle differenze che li facevano spiccare tra i gruppi di profughi come loro, che arrivavano dall'Eritrea e che si erano poi uniti a gente irachena e siriana. Un'ispettrice capo di polizia si è avvicinata alla bimba. Le ha dato una bambola. Lei l'ha presa e poi l'ha picchiata. Un pessimo segno.

Interpreti e mediatori culturali si sono interessati a quella coppia un po' anomala. Qualche domanda per capire da dove arrivavano e soprattutto chi fossero. Era vero: quell'uomo e quella bambina non erano parenti. Non si conoscevano nemmeno. Ma le apparenze alle volte ingannano e la storia di Precious e Adiba è la riprova.

«La bimba e l'anziano sono stati subito separati - racconta Michele Sole, il dirigente dell'uffcio immigrazione della Questura di Torino, a margine di unl seminario a Palazzo Barolo, "Migrazioni oggi, soggetti e scenari" - Ma lei non parlava e non voleva nemmeno mangiare. Bisognava capire cosa fosse successo». È Adiba a raccontare l'incubo di quella bambina: «Arriviamo dall'Eritrea - spiega l'uomo - lei era in viaggio con sua madre, suo padre e suo fratello, un bambino di 11 anni. Ma non so che fine abbiano fatto loro». Mentre attraversavano il deserto della Libia, ammassati su jeep e camion, la madre di Precious è caduta. Un sobbalzo per un dosso l'aveva sbalzata a terra. Nessuno si è fermato a soccorrerla, non c'era tempo per fermarsi: i padroni del viaggio hanno regole disumane. Il gruppo era stato caricato a bastonate su gommoni diversi, con rotte differenti. E il destino si era accanito sulla bambina: separata dal fratello e dal padre, era rimasta sola. Per questo si era aggrappata alla mano di Adiba, e da allora non l'aveva più lasciato. Da Pozzallo i due erano arrivati al centro di Settimo.

L'eritreo ha fornito agli agenti il nome del papà della piccola. Sono così cominciate le ricerche, per cercare di ridare Precious alla sua famiglia. Una ricerca lunga e difficile. Ma la polizia non demorde. A metà settembre, un uomo con un nome simile a quello indicato da Adiba è in effetti sbarcato a Lampedusa con un gruppo di altri eritrei, ed era in compagnia di un bambino di circa dieci anni. Nel frattempo sono arrivati in Toscana, ma si possono ancora rintracciare. E una volta trovati, nel giro di un giorno, si organizza l'incontro.

«Precious aveva la maglietta rosa e un paio di jeans chiari - spiega ancora il dirigente - La ricordo ancora mentre prende le sue cose e le mette via per andare a incontrare suo padre e suo fratello. Il loro abbraccio, la felicità nel ritrovarsi, sono stati una gioia per tutti. Uno dei momenti più intensi della mia carriera».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. VII SAB. 16/04